

nerirsi. Il conte d'Auvergne ottenne grazia al pari del barone di Lux, il principe di Joinville e parecchi altri che avevano preso parte alla cospirazione. L'alleanza degli Svizzeri colla Francia spirando nel 1602, venne da quarantadue ambasciatori dei primi rinnovata a Parigi il 20 ottobre dell'anno stesso nella Chiesa della cattedrale.

I Gesuiti dacchè furono espulsi di Francia, davano opera incessante perchè si rivoçasse il decreto che gli aveva sbanditi. Il re vinto dalle sollecitazioni di personaggi importanti, che s'interessavano in loro favore, e specialmente da quelli del papa, emanò finalmente un editto a Rouen nel settembre 1603 che li richiamava. È osservabile il motivo di questo richiamo. Il re, dice il p. Jouvenci, calcolò essere a lui più conveniente l'aver i Gesuiti ad amici piuttostochè a nemici: *consultius judicavit habere amicos quam infensos*. L'editto non fu registrato al parlamento di Parigi se non il 2 gennaio successivo a motivo delle opposizioni fattevi dal primo presidente di Harlai, dall'avvocato generale Servin e da parecchi altri membri del corpo.

» fin, di cui ammettete la deposizione contra di me benchè sia stato mio  
 » complice. Ma questa lettera prova ch'io aveva rinunciato a' miei strava-  
 » ganti progetti. Io gli osservo: *poichè piacque a Dio di dare al re un*  
 » *figlio, non voglio più pensare a tutte queste vanità, perciò non man-*  
 » *cate di ritornare.* La mia sciagura ha questa consolazione che nessuno  
 » di voi ignori i servigi da me resi al re ed allo stato. Io vi ho ristabiliti, o  
 » signori, sopra i fiori di giglio, da cui vi avevano scacciato i saturnali della  
 » lega. Questo corpo che oggi dipende da voi, non ha alcuna vena che non sia  
 » per voi cicatrizzata. La mano che ha scritto queste lettere prodotte contra  
 » di me, è quella che operò tutto il contrario di quanto scriveva. È vero che  
 » ho pensato ed ho scritto più che non doveva, ma dove è la legge che pu-  
 » nisce di morte la leggerezza della lingua e il moto del pensiero? Non po-  
 » teva io nuocere al re in Inghilterra e nella Svizzera? Nondimeno io uscì  
 » incensurabile da queste due ambascerie. E se voi considerate con quale  
 » corteggio io sono venuto, in quale stato lasciai le piazze di Borgogna, co-  
 » noscerete la fidanza di un uomo che si teneva sicuro della parola del suo  
 » re e la fedeltà di un suddito ben lontano dal farsi sovrano nel suo governo.  
 » Assicurato del mio perdono io diceva a me stesso: il re troppo conosce il  
 » fondo del mio cuore per sospettare della mia fedeltà. Che s'egli non mi ha  
 » dato la vita se non per farmi morire, un tal procedere non sarebbe degno  
 » del suo gran cuore nè potrebbe essergli ispirato se non dai nemici della  
 » sua gloria e dai miei. Io voleva far male, ma la mia volontà non ha fran-